

Roberto Rezzo
Alfio Bernabei

NEW YORK Decine di migliaia di persone ieri a mezzogiorno hanno circondato la Casa Bianca in un grande girotondo per la pace, e manifestazioni contro la guerra si sono svolte in tutte le principali città americane e del mondo. I pullman sono arrivati di buon mattino nella capitale, a bordo studenti del Wisconsin, famiglie arrivate dal Maine, pensionati dalla Florida. *International Answer*, un gruppo organizzatore, lo ha definito un «concentramento di emergenza per fermare la guerra in Iraq». Una giovane madre ha viaggiato tutta la notte con i suoi due bambini per unirsi alla protesta: «Ascolto da settimane le dichiarazioni del presidente Bush

in televisione a proposito dell'Iraq e tutto quello che avverto è un mare d'ipocrisia. Sono spaventata dalla campagna contro le armi per la distruzione di massa che sta conducendo il governo, fatta in questo modo non può che aumentare il rischio che vengano utilizzate. Con questa guerra stanno mettendo davvero in pericolo gli Stati Uniti e i miei figli». Un altro sit-in si forma davanti al dipartimento alla Difesa, i partecipanti si contano con soddisfazione, a Washington sono arrivate oltre 200mila persone, e qualche ora dopo giunge notizia che anche sulla costa occidentale, da Los Angeles a San Francisco, i cortei sono un successo. Il presidente Bush non ama i pacifisti, meno che mai quando sfilano sotto le sue finestre, e si è ritirato nella residenza di Camp David nel Maryland, da dove oggi intende raggiungere le Azzorre per un vertice d'emergenza con i leader di Spagna e Gran Bretagna. Questi sono i due Paesi che hanno sottoscritto il testo della seconda risoluzione che Bush vuol far approvare al Consiglio di sicurezza dell'Onu, un documento che autorizzi l'intervento militare contro Saddam Hussein. Visto che alle Nazioni Unite non si vota come in Florida, la Casa Bianca spera di spuntare la maggioranza e si prepara ad andare alla guerra con chi è disposta a seguirlo, anche senza un mandato della comunità internazionale. Alla vigilia di questo consiglio di guerra, l'America che non si rassegna a un nuovo conflitto nel Golfo, ha fatto sentire con tutto il fiato che ha in gola la voce dell'opposizione. «Basta con questa storia del mancare di rispetto al presidente, con la retorica bugiarda del patriottismo - hanno dichiarato gli organizzatori - qui la casa brucia, non c'è tempo per le formalità, bisogna fermare questa guerra prima che sia troppo tardi». La mobilitazione che da settimane continua in tutto il Paese ha fatto suonare qualche campanello di allarme al Congresso, dove molti deputati e senatori, prima riluttanti a criticare il presidente su un tema che coinvolge la sicurezza nazionale, ora esprimono apertamente dubbi sull'opportunità di affrettare i tempi del conflitto. Questo proprio mentre gli ispettori delle Nazioni Unite riferiscono di sostanziali progressi verso il totale disarmo da parte del regime iracheno e vengono fuori le prove truccate che l'amministrazione Bush ha fornito per provare il caso contro Saddam Hussein.

«Sono venuta nella città di George W. perché l'uomo che amo è in servizio nelle forze armate e non voglio che vada al fronte a combattere per il petrolio», spiega una ragazza afro-americana nella folla multicolore. Tamburi di latta scandiscono le parole degli slogan: «Diamo un'occasione alla pace»; «Bush è un fuorilegge»; «La guerra non è mai la strada giusta». I pacifisti si arrabbiano da morire quando si sentono accusare dall'amministrazione e dai commentatori della destra repubblicana di fare il gioco di Saddam Hussein: «È un dittatore, è un brutto tipo, non mi piace per niente quello che ha fatto alla sua gente - insiste un vigile del fuoco arrivato con un gruppo di colleghi dal New Jersey - sono d'accordo sul fatto che bisogna fare qualcosa, ma certo non bombardare la popolazione irachena». La polizia ha presidiato le manifesta-

A Washington sono arrivate oltre 200mila persone
Cortei e proteste anche a San Francisco e Los Angeles

“ Decine di migliaia di persone circondano la Casa Bianca. Una giovane madre: con questo conflitto metteranno in pericolo gli Stati Uniti e i miei figli ”



I manifestanti a Hyde Park innalzano cartelli con scritte: No alla guerra, Blair vergognati A Madrid gente comune sindacati e opposizione Appello di Saramago

Washington, Londra e Madrid sfilano contro i falchi

In tutto il mondo il popolo della pace scende in piazza per fermare la guerra di Bush

zioni con un imponente schieramento di uomini, senza tralasciare le squadre antisommossa, ma gli organizzatori erano determinati a non raccogliere provocazioni e non si sono segnalati incidenti di rilievo. Alcuni manifestanti che avevano oltrepassato il limite imposto dalle forze dell'ordine attorno al perimetro della Casa Bianca, sono stati portati via di peso dagli agenti per essere identificati. «Non ho mai preso una multa in vita mia, sono incensurato, ma questa mattina mi faccio arrestare - aveva detto un ragazzo sui vent'anni - Qualunque cosa purché i giornali e le televisioni

rompano il silenzio sul movimento pacifista». Nel pomeriggio un centinaio di attivisti repubblicani ha dato vita a una contromostrazione: al grido di «Saddam è Hitler», hanno chiesto al presidente degli Stati Uniti di non perdere altro tempo e di rovesciare il dittatore di Baghdad. La claque si riconosce sempre per l'eccesso di zelo.

LONDRA Proteste contro la guerra all'Iraq sono avvenute in tutta la Gran Bretagna alla vigilia del vertice decisivo tra George Bush, Tony Blair e José Maria Aznar alle Azzorre. Perfino la

scelta geografica piuttosto insolita per questa riunione ritenuta fatidica, marcata dalla posizione remota delle isole in mezzo all'Atlantico che oggi ospitano i tre uomini arroccati nel loro consiglio di guerra, ha permesso ad alcuni giornali schierati contro la posizione di Blair di trattare il vertice quasi come un incontro tra pirati. Le proteste si sono susseguite in molte città del Paese in forme diverse, compresi eventi culturali. A Portsmouth, importante base navale militare dalla quale partono i convogli diretti nella zona del Golfo, i manifestanti si sono radunati nei pressi del

porto ed è poi seguita una riunione in una chiesa. La *Stop The War Coalition*, che include membri della storica Cnd (Campaign for Nuclear Disarmament) che fu attivissima contro la guerra in Vietnam, e dei gruppi islamici, ha tenuto manifestazioni in alcune città della Cornovaglia. Altre proteste sono avvenute a Newcastle, a Leeds e a York, nel nord dell'Inghilterra.

Ad Hyde Park a Londra a manifestare sono stati gli iracheni con cartelli con su scritto: «No to war», no alla guerra, e «Shame on you Tony Blair», vergognati Tony Blair. Dai micro-

foni i manifestanti hanno denunciato «il nuovo colonialismo» dell'America e del Regno Unito. Nel quartiere di Brent, a nord della capitale, la gente si è riunita ad ascoltare alcuni interventi contro la guerra, incluso quello di Glenda Jackson, l'ex attrice ed ora deputato laburista, che ha di nuovo denunciato la posizione di Blair. Nella protesta avvenuta nel centro di Glasgow hanno manifestato anche i curdi, preoccupati per ciò che potrebbe accadere ai loro parenti e amici, in caso di guerra in Iraq. Dara Jaff, presidente del *Centro culturale curdo* nel Regno Unito ha detto: «Vogliamo

che Blair ci ascolti, non fosse altro per le sofferenze che i curdi hanno sofferto in passato. Prima di qualsiasi intervento dovrebbe esserci una nuova risoluzione alle Nazioni Unite. E questa deve anche assicurare la protezione dell'enclave curdo in Iraq. Dovrebbe esserci anche un piano per provvedere immediata assistenza medica».

Al Centro Diorama di Londra alcune donne irachene hanno tenuto un seminario per protestare contro le sanzioni in Iraq e contro un attacco al loro paese. Sempre a Londra, in segno di protesta contro la guerra e nel quadro del *Right Watch Film Festival* incentrato sui problemi dei paesi in via di sviluppo, il gruppo delle «Donne in nero» si è radunato per la presentazione di un film girato da Donna Baillie che, a cominciare dal 2001, ha se-

guito diverse manifestazioni di donne israeliane che hanno protestato contro l'occupazione della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. Il film mostra tra l'altro un episodio in cui le donne fecero scudo coi loro corpi intorno a civili palestinesi. In varie città sono stati organizzati anche concerti di musica rock e folk. Il cantante Paul Weller ha intitolato il suo concerto contro la guerra «One big no» (un grande no) e lo sta portando in giro da una città all'altra. È stato invitato a cantare anche in alcune delle principali discoteche di Londra, inclusa Fabrica, quella più alla moda al momento. Dal canto suo Billy Bragg, altro noto cantautore ha preso parte in un noto programma televisivo della Bbc, *Any Questions*, che imprevedibilmente si è trasformato in una forma di protesta quando le sue dichiarazioni contro la guerra sono state accolte da ondate di applausi.

La *Stop the War Coalition* ha organizzato diverse forme di protesta per i prossimi giorni. Domani sera ci saranno i cosiddetti «die-in», sit-in in varie città del Regno Unito durante i quali i manifestanti si sdraieranno per terra come morti, appunto in inglese «die». Altri «die-ins» si terranno davanti ad uffici del governo, a basi militari e caserme. Sabato prossimo sono indette manifestazioni a Menwith Hill, centro di spionaggio anglo-americano di telecomunicazioni e nei pressi dell'aeroporto di Fairford che è usato dai bombardieri americani B-52.

MADRID

Enorme la partecipazione anche in Spagna, dove anche il filo-americano Aznar deve far fronte a un'opinione pubblica sempre più contraria all'uso della forza anche se con l'appoggio dell'Onu. La marcia più imponente si è tenuta a Madrid, dove centinaia di migliaia hanno risposto all'appello dei partiti di opposizione, soprattutto del Partito socialista e di Izquierda Unida, dei sindacati e delle organizzazioni umanitarie che hanno chiesto: «Aznar lasciaci in pace». La lettura del manifesto finale contro la guerra è stata affidata allo scrittore portoghese José Saramago, premio Nobel per la letteratura. «Siamo la mosca cocchiera del potere» e «l'opinione pubblica è la nuova superpotenza». Così lo scrittore portoghese ha tracciato ieri con toni accesi la sfida lanciata ai «superpoteri economici» che controllano i destini del mondo. «È nato un nuovo grido di «no» pasaran», ha detto Saramago, ricordando uno degli slogan storici dell'antifascismo spagnolo: «loro vogliono la guerra, e noi non li lasceremo in pace». Le centinaia di migliaia di persone che hanno paralizzato ieri sera il centro di Madrid lo hanno applaudito con fervore. In piazza con i manifestanti i leader dei principali partiti dell'opposizione - José Luis Rodríguez Zapatero del Partito Socialista (Psoe) e Gaspar Llamazares di Izquierda Unida (Iu, coalizione che comprende i comunisti) e i segretari delle due principali centrali sindacali del paese, l'Unione Generale dei Lavoratori (Ugt, socialista) e Commissioni Operarie (Co, comunista). Numerosi anche i rappresentanti del mondo dello spettacolo e della cultura. La lettura del manifesto finale contro la guerra è stata affidata allo scrittore portoghese José Saramago, premio Nobel per la letteratura.

A Londra il cantante Paul Weller ha dato al suo tour musicale il nome «One big no» un grande no alla guerra



Washington



Madrid



Londra

Cortei e proteste in molte città tedesche
Berlino, una fiaccolata contro l'intervento
In diecimila a Karlsruhe

BERLINO Manifestazioni contro la guerra anche in molte città della Germania dove il governo non si è mai discostato dal suo secco no alla guerra in Iraq. Le manifestazioni sono state organizzate per lo più su iniziativa di sindacati, partiti e movimenti pacifisti. Il raduno pacifista più massiccio si è registrato a Karlsruhe, nel sud-ovest del Paese, dove a sfilare contro la guerra sono stati in quasi 10 mila.

Migliaia di persone hanno dimostrato anche a Monaco di Baviera e a Norimberga. All'aeroporto di Francoforte un migliaio di persone ha bloccato gli ingressi della base aerea americana. «Noi vogliamo fare resistenza prima che le bombe comincino

a cadere su Baghdad», ha detto Jochen Stay del movimento «resist». Più di 400 agenti di polizia hanno tenuto a bada i manifestanti davanti alla base Usa, dove già tre settimane fa avevano dimostrato 2 mila persone. Non si sono registrati incidenti.

A Friburgo sono scesi in piazza circa un centinaio di iracheni, a Kassel mille manifestanti hanno formato sulla piazza centrale una catena umana rappresentante il segno della pace, a Ludwigshafen a manifestare sono stati in 300.

Nella diocesi di Limburg (centro-ovest) la chiesa cattolica ha raccolto quasi 15 mila firme contro la guerra che sono state consegnate al ministro per gli aiuti allo sviluppo Heidemarie Wierzebek-Zeul (Spd). Tutti i raduni si sono svolti nella calma e senza incidenti. In serata a Berlino - a un mese dalla grande manifestazione pacifista alla quale il 15 febbraio presero parte più di mezzo milione di persone - si è tenuta una fiaccolata con un corteo che ha attraversato il centro della città.

Manifestazioni in Grecia, Russia e Cipro
I pacifisti di Tokyo: bisogna fermare l'Olocausto americano

TOKYO Cortei pacifisti anche a Tokyo, dove circa 10mila persone hanno manifestato contro la politica degli Stati Uniti e l'appoggio del governo di Junichiro Koizumi ai piani bellici del presidente Bush. Oltre l'80% dei giapponesi è contrario ad un attacco contro l'Iraq.

Sui cartelli lo slogan più ricorrente era «Fermate l'Olocausto americano» ma c'erano anche alcune bandiere statunitensi coperte da una svastica.

Manifestazioni dello stesso tipo si sono svolte in altre città del Giappone, riferisce l'agenzia di stampa «Kyodo». Sull'isola meridionale di Okinawa, dove si trova la maggior parte delle truppe Usa pre-

senti in Giappone, 5.500 persone si sono radunate nel principale parco della città di Naha per protestare contro la guerra e contro l'uso nel conflitto delle truppe di stanza sull'isola.

Ad Atene decine di migliaia di persone, 10-15.000 per la polizia, 30.000 per gli organizzatori, hanno partecipato ad un corteo aperto da una gigantesca riproduzione della «Guernica» di Picasso. Circa 30.000 i manifestanti a Bruxelles.

In Danimarca, 5mila persone hanno partecipato ad un raduno di protesta davanti alla sede dell'ambasciata Usa a Copenaghen mentre erano 3.400 a Stoccolma.

A Cipro circa 2.000 greco-ciprioti hanno manifestato urlando slogan anti-americani davanti all'ambasciata Usa a Nicosia. Oltre 5mila turchi invece si sono radunati nel porto di Iskenderum, dove le forze armate americane stanno scaricando dalle navi mezzi blindati e armi in vista della guerra. A Mosca, un migliaio di persone ha protestato davanti all'ambasciata Usa.